



Obiettivo competitività

Positivo il bilancio dell'industria italiana della macchina utensile, robot e automazione. Salgono produzione ed export, ma a ritmi inferiori rispetto ai principali Paesi concorrenti. Secondo Alberto Tacchella, presidente di UCIMU-Sistemi per Produrre: per vincere la sfida della competitività sono indispensabili la crescita strategica e dimensionale e incentivi all'innovazione

L'industria italiana costruttrice di macchine utensili, robot e automazione è un comparto importante in termini di numero di aziende, addetti e fatturato e rappresenta l'emblema di un'Italia imprenditoriale capace di conquistare e difendere una posizione di primo piano nel panorama internazionale. I risultati che ottiene, le opportunità/difficoltà che incontra, trovano nell'assemblea annuale di UCIMU-Sistemi per produrre, l'associazione che li rappresenta, un momento di sintesi importante e l'occasione per esternare le proprie preoccupazioni e dare voce alle proprie richieste soprattutto nei confronti del governo.

BENE L'EXPORT

Nel 2005 l'economia mondiale pur crescendo ha perso lo slancio che ne aveva sostenuto l'espansione nel 2004. Anche il commercio internazio-

Tabella 1 - Industria italiana della macchina utensile, del robot e dell'automazione

	(milioni di euro)		
	2003	2004	2005
Produzione	4.028	4.130	4.309
Esportazione	1.851	2.077	2.368
Consegne sul mercato interno	2.177	2.53	1.941
Importazioni	972	1.033	1.169
Consumo	3.149	3.086	3.110
	Quota %		
Import su consumo	30,9	33,5	37,6
Export su produzione	46,0	50,3	55,0
	Numero		
Occupazione	31.910	31.330	31.330

nale, confermatosi motore della ripresa, ha sensibilmente rallentato il proprio sviluppo. L'economia italiana è rimasta ferma, ma, a differenza di quella sperimentata nel 2003, la stagnazione patita nel 2005 è chiaramente imputabile a fattori interni, come dimo-

Fatti non parole

L'ospite d'onore dell'assemblea di UCIMU-Sistemi per Produrre è stato Andrea Pininfarina, vicepresidente di Confindustria. Riprendiamo alcuni degli spunti del suo intervento a tutto campo, ampiamente condiviso dalla platea degli imprenditori.

"Finalmente conclusa la lunga campagna elettorale al governo chiediamo prima di tutto di mettere in ordine i conti pubblici e di mettere l'impresa al centro delle priorità indirizzando tutte le scelte a ridare competitività al sistema imprenditoriale italiano attraverso una significativa riduzione dei costi per le nostre imprese.

Alcune azioni interessano l'intero sistema Paese, mi riferisco alle infrastrutture, alla energia, al mondo della scuola e dell'università, alla concorrenza e quindi alla liberalizzazione, al mezzogiorno.

Gli indirizzi relativi ad alcuni di questi punti ci preoccupano molto, alla luce della composizione stessa della maggioranza di governo, mi riferisco in particolare a infrastrutture ed energia, perché con scelte ideologiche si corre il rischio di danneggiare in modo irreparabile nel medio e lungo termine la potenzialità produttiva e la competitività del paese.

Per rispettare il protocollo di Kyoto il nostro Paese ha scelto il gas come fonte alternativa a quello che era l'utilizzo massiccio del petrolio. La conseguenza è che oggi per l'approvvigionamento di gas siamo vincolati ad alcune selezionate fonti di energia oltre a subirne costi proibitivi. Chiediamo al governo di pensare una politica energetica che ci riporti in condizioni di competitività rispetto ai nostri principali concorrenti e quindi all'identi-

ficazione di altre fonti energetiche tipo il nucleare usato dai francesi o il carbone usato dai tedeschi che riducano il costo dell'energia; l'obiettivo indicato al governo è una riduzione nei prossimi anni di almeno il 20% del costo dell'energia e dal punto di vista geopolitico aumentare le capacità di rifornimento.

Per quanto riguarda la realizzazione del Corridoio 5 nel nord Italia il governo deve dimostrare di saper prendere decisioni concrete e coerenti con quelli che sono gli impegni internazionali del paese per l'importanza strategica che la realizzazione di quest'opera ha e nei tempi previsti.

La presidenza Montezemolo ha posto all'attenzione del Paese la liberalizzazione delle tariffe professionali: più che l'eliminazione degli ordini vogliamo che siano soggetti a concorrenza e che siano eliminate le tariffe.

Il Mezzogiorno deve smettere di essere una palla al piede per il Paese. Dobbiamo capire se questa è una opportunità o meno e per realizzarlo bisogna puntare, se ve ne fossero le possibilità in termini di risorse per investimenti, a una fiscalità di vantaggio. La ripresa economica di cui godiamo gli effetti in questi mesi vede l'Italia all'ultimo posto in termini percentuali e non è strutturale nel senso che in termini di produttività il tessuto industriale del Paese non è cambiato negli ultimi 12 mesi.

Il sistema industriale italiano è ancora in termini di tecnologia e qualità, a livelli medio-bassi. Per fare un effettivo salto in avanti bisogna che ci siano significativi e costanti investimenti nel settore dell'innovazione e della ricerca.

L'aumento del costo del lavoro per unità di prodotto registrato negli ultimi tre anni, di circa il 20% rispetto alla Germania e del 10% circa rispetto alla Francia, dimostra che il nostro problema non sono soltanto le grandi economie emergenti di Cina e India, ma sono anche e soprattutto i partner della comunità.

Il Paese ha bisogno di un progetto che indichi come è possibile coniugare risanamento con lo sviluppo, un progetto che sia credibile, un progetto che non abbandoni o cancelli le cose buone fatte nella precedente legislatura: la legge Biagi, la flessibilità del mercato del lavoro, la legge Moratti, l'inizio quindi della riforma nel campo dell'education, la riforma del diritto fallimentare, la legge obiettivo che può accelerare la realizzazione delle infrastrutture.

Per industriali come noi che operiamo nello scenario internazionale della competizione, al di là delle parole, sono fondamentali i fatti per tornare ad avere fiducia, a credere nella potenzialità produttiva del Paese.

È una partita difficile che per essere vinta deve essere giocata tutti insieme: imprese, forza lavoro, mondo politico e governo, al quale chiediamo non parole o promesse, ma fatti concreti. E soprattutto rispetto degli impegni presi nel corso della campagna elettorale.



stra la forbice tra il PIL italiano e quello medio comunitario.

Nel 2005 la produzione mondiale di macchine utensili è stata protagonista di una decisa crescita che ne ha proiettato il valore oltre i 40.000 milioni di euro, soglia che non veniva superata

dal 2000. Il consumo è stato trainato dai mercati di Asia e Americhe, in crescita anche il commercio internazionale. L'Italia, superata dalla Cina nella graduatoria internazionale di produzione, ha conservato il terzo posto in quella di esportazione.

Considerata nel suo complesso, cioè sommando i valori di macchine utensili e robot e automazione, la produzione settoriale italiana è risultata pari a 4.309 milioni di euro, per un incremento del 4,3% sui valori del 2004. L'indice degli ordini è cresciuto in ragione del

Tabella 2 - Principali Paesi produttori di macchine utensili nel 2005.

(milioni di euro e variazione % sul 2004)

1.	Giappone	10.658,0	+42,
2.	Germania	7.800,0	+8,1
3.	Cina	4.099,7	+25,0
4.	Italia	3.912,0	+4,7
5.	Taiwan	2.665,3	+14,7
6.	USA	2.547,7	+7,5
7.	Corea del Sud	2.344,0	+26,8
8.	Svizzera	2.129,4	+13,3
9.	Spagna	917,5	+11,7
10.	Canada	762,9	+27,9

Tabella 3 - Principali Paesi consumatori di macchine utensili nel 2005

(milioni di euro, variazione % sul 2004)

1.	Cina	8.646,4	+13,8
2.	Giappone	6.05	+173,5
3.	USA	4.680,5	+18,6
4.	Germania	4.335	+5,3
5.	Corea del Sud	3.078,2	+27,8
6.	Italia	2.656,0	+0,6
7.	Taiwan	1.742	-17,3
8.	Canada	1.148,7	+13,8
9.	Francia	1.144	+18,2
10.	Spagna	974,2	+5,1

2,7%, il consumo è rimasto sostanzialmente stabile, penalizzando le consegne interne ma non le importazioni che hanno soddisfatto oltre un terzo della domanda. Buona la performance delle esportazioni che hanno originato più della metà della quota prodotta. Ulteriormente migliorato il saldo della domanda commerciale. La ripresa dell'industria italiana del settore si è tradotta nell'incremento dell'utilizzo della capacità produttiva. Il carnet ordini pur restando insoddisfacente ha fatto registrare il valore più alto a far data 2002. I costi di produzione sono cresciuti a ritmi sostenuti, mentre l'aumento dei prezzi delle macchine è risultato più contenuto. Le esportazioni italiane di sole macchine utensili sono aumentate fino a far risultare il miglior risultato di sempre. Al modesto incremento registrato nel primo trimestre sono seguiti quelli ben più decisi maturati nel secondo, terzo e quarto. Alla crescita delle vendite all'estero hanno contribuito tutti i comparti: + 25,6% la deformazione, + 21,5% le tecnologie non convenzionali, +3,8% l'asportazione. I principali mercati di sbocco della produzione italiana sono risultati Germania, Francia, Stati Uniti, Spagna e Cina. La quota delle vendite italiane sul consumo dei mercati di sbocco è risultata particolarmente significativa in Spagna e Francia, è rimasta stabile in Germania e leggermente calata negli Stati Uniti. Il 48% delle esportazioni italiane è stato diretto verso i 25 Paesi dell'Unione Europea, in ripresa le vendite in Germania e Francia, mentre quelle in Spagna hanno segnato il passo, positivi i riscontri relativi all'estero in Polonia, Svezia e Paesi Bassi. L'Asia, dove le vendite sono cresciute fino a coprire il 9,6% del totale esportato, è risultata dopo quella co-

munitaria l'area più interessata all'offerta italiana. L'export nell'Asia orientale è aumentato in virtù delle vendite in Cina e Corea del Sud, mentre quelle in Giappone hanno patito una flessione. Le vendite in Medio Oriente sono cresciute sotto la spinta di quelle in Arabia Saudita, positivi anche i risultati delle esportazioni in India e Thailandia, le vendite nell'Europa extra Unione Europea, risultata la terza area di sbocco del made by italians, sono aumentate grazie soprattutto ai risultati ottenuti in Turchia, Russia, Svizzera e Romania. Le vendite in America settentrionale sono cresciute in virtù del positivo risultato ottenuto sia negli Stati Uniti che in Canada. Molto positivo l'andamento dell'export in America Latina, grazie in particolare all'incremento delle vendite in Messico e Brasile. Il 56% delle esportazioni in Africa è stato originato dalla domanda dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. La produzione italiana 2005 si è tradotta per il 42,5% in consegne interne, per il 20,9% in vendite verso i Paesi euro, per il 36,6% in esportazioni verso altri Paesi.

PIÙ LUCI CHE OMBRE

“Il 2005 è stato un anno di crescita per l'industria italiana, ma il risultato non può considerarsi del tutto soddisfacente – ha commentato Alberto Tacchella, presidente di UCIMU Sistemi per Produrre. Infatti alla luce dell'andamento dell'economia mondiale che ha visto un incremento del PIL del 4,4% rispetto al 2004, l'industria italiana costruttrice di macchine utensili ha potuto registrare un risultato migliore soprattutto perché fortemente votata all'esportazione. La crescita dell'economia mondiale è stata trascinata dai Paesi asiatici e in particolare da Cina e

India, aree queste in cui la nostra industria ha ancora una presenza limitata e sicuramente non strutturata. In quelle aree infatti noi siamo presenti, salvo casi particolari, non con presidi diretti e questo ci penalizza fortemente rispetto ai nostri tradizionali competitors. Il contesto competitivo nel quale l'industria del nostro Paese si è trovata a operare negli ultimi anni è profondamente mutato e continua a mutare. La collocazione dell'Italia nel panorama internazionale sta cambiando rapidamente, i nostri clienti stanno spostando le loro produzioni in nuove aree prima non contemplate dal sistema economico mondiale. I Paesi dell'Asia e dell'Europa orientale negli ultimi anni hanno fatto passi da gigante e sono diventate aree dove si producono beni a costi nettamente inferiori a quelli praticati da noi italiani, beni tra l'altro molto simili a quelli che la nostra produzione tradizionalmente esporta.

CRESCITA STRATEGICA E DIMENSIONALE

Di fronte a questi cambiamenti di geografia economica occorre rivedere il nostro modo di agire. Un modello di business che ci ha accompagnato fino a ora deve essere rivisto perché non più coerente con il cambiamento in atto, affinché questo cambiamento non si trasformi da opportunità in minaccia. L'imperativo per noi costruttori è la crescita e per crescita mi riferisco sostanzialmente a due tipi di crescita: strategica e dimensionale. Per crescita strategica intendo lo sviluppo di un nuovo modello di impresa che preveda una più marcata specializzazione produttiva. Occorre per tutti noi costruttori che ci si concentri su cosa sappiamo fare meglio delegando all'esterno tutto il resto. Le fasi come

Tabella 4 - Principali Paesi esportatori di macchine utensili nel 2005

(milioni di euro e variazione % sul 2004)

1.	Giappone	5.190,7	-14,0
2.	Germania	5.125,0	+12,3
3.	Italia	2.248,0	+14,6
4.	Taiwan	2.137,4	+18,2
5.	Svizzera	1.833,7	+13,1
6.	Corea del Sud	930,6	+20,3
7.	USA	904,2	-5,7
8.	Cina	675,2	+55,5
9.	Regno Unito	640,2	+8,2
10.	Belgio	552,5	+18,3

Tabella 5 - Esportazioni italiane di macchine utensili nei principali Paesi di destinazione nel 2005

Migliaia di euro %2005/04

1.	Germania	261.476	+5,3
2.	Francia	201.449	+16,0
3.	USA	187.739	+6,6
4.	Spagna	180.892	-1,5
5.	Cina	177.877	+8,5
6.	Turchia	90.680	+75,0
7.	Russia	67.714	-2,4
8.	Regno Unito	58.088	-3,3
9.	Messico	57.550	+83,8
10.	Polonia	56.526	+20,1
11.	Brasile	54.808	+43,2
12.	Svizzera	50.742	0,0
13.	India	50.68	+166,3
14.	Corea del Sud	41.318	209,2
15.	Svezia	39.772	+40,7
16.	Paesi Bassi	36.790	+24,6
17.	Belgio	36.024	+44,9
18.	Austria	35.830	-31,4
19.	Rep. Ceca	33.255	-11,3
20.	Canada	29.218	+9,9

progettazione, assemblaggio, commercializzazione e servizio sono le fasi del processo produttivo che incidono maggiormente sul prodotto. Per tali ragioni queste fasi devono comunque rimanere sempre il nostro core business. Su questo l'impresa deve concentrare la propria attenzione e tutti gli sforzi e solo così potrà lavorare meglio e aumentare la propria competitività. Per crescita dimensionale intendo semplicemente diventare più grandi, scelta altrettanto imprescindibile perché da un lato ci permette di presidiare meglio i mercati sia quelli vicini che lontani che sono di più forte crescita e dall'altro ci permette di avere più risorse, sia in termini finanziari che in termini di capitale umano, da investire in innovazione, sviluppo di nuovi prodotti, in ricerca.

L'industria italiana delle macchine utensili è tra i leader mondiali, nono-

5 AXIS hyperMILL®

**Tecnologia 5 assi sicura e affidabile
con il controllo automatico
della collisione**

**Tecnologia 5 assi per guadagnare
tempo con la programmazione
di feature**

**Tecnologia disponibile con una
facile interfaccia utente sia per
lavorazioni 2D, 3D e 5 assi**

**www.openmind-tech.com
tel.+39 02-93 16 25 03**



OPEN MIND • THE CAM COMPANY

Alberto Tacchella confermato presidente

L'assemblea dei soci di UCIMU-SISTEMI PER PRODURRE, l'associazione dei costruttori italiani di macchine utensili, robot e automazione, ha confermato Alberto Tacchella (TACCHELLA MACCHINE, Cassine AL) alla presidenza per il biennio 2006-2007. Vicepresidenti sono Luigi Galdabini (CESARE GALDABINI, Cardano Al Campo VA), Giancarlo Losma (LOSMA, Curno BG) e Tomaso Tarozzi (IEMCA GIULIANI, Faenza RA).

Consiglieri della associazione sono: Jaime Barcilon (AUTOMATOR INTERNATIONAL, Corsico MI), Sergio Bassanetti (D'ANDREA, Lainate MI), Alessandro Batisti (GILDEMEISTER ITALIANA, Brembate Sopra BG), Massimo CARBONIERO (OMERA, Schio VI), Patrick COLOMBO (SACMA MACCHINE PER LAMIERA, Crosio della Valle VA), Federico FAVRETTO (OFFICINE MECCANICHE FAVRETTO, Pino Torinese TO), Gabriele GASPERINI (MCM, Vigolzone PC), Giulio Maria GIANA (GIUSEPPE GIANA, Magnago MI), Massimo Mattucci (COMAU, Grugliasco TO), Riccardo ROSA (ROSA ERMANDO, Rescaldina MI), Mattia Valente (MARPOSS, Bentivoglio BO). A essi si aggiunge il consigliere emerito Ermando Rosa (ROSA ERMANDO, Rescaldina MI). Pier Luigi Streparava (STREPARAVA, Adro BS) è tesoriere. Direttore generale è Alfredo Mariotti.



stante le dimensioni relativamente ridotte del Paese Italia. Noi conserviamo il quarto posto a livello di prodotto mondiale, e quindi sono la capacità tecnologica e commerciale che ci consentono di mantenere queste posizioni che sono più avanzate rispetto a Paesi che hanno dimensioni maggiori di noi e in alcuni anche tradizioni industriali più antiche delle nostre come Francia, Inghilterra e Stati Uniti.

INCENTIVI PER L'INNOVAZIONE

Tutto ciò in un settore dove l'innovazione tecnologica è continua, incessante, ed è proprio l'innovazione tecnologica la vera leva competitiva. Proprio per mantenere la leadership ottenuta nel corso di questi anni le nostre imprese sono obbligate a investire continuamente in innovazione di prodotto e di processo.

Al vicepresidente di Confindustria chiediamo che si faccia portavoce presso gli organi di governo di misure volte a favorire l'attività di innovazione e di collaborazione continua tra imprese e il mondo accademico. Tra le nostre proposte figurano l'adozione di un incentivo che si concretizzi in un credito di imposta pari al 50% del totale delle spese in ricerca per progetti assegnati dalle imprese alle università. In tema di innovazione di prodotto e di processo da parte delle imprese, invece, si propone l'introduzione di un

credito di imposta del 10% delle spese totali sostenute in innovazione di prodotto e processo e in considerazione delle difficoltà che regolarmente incontriamo, chiediamo che queste misure abbiano carattere strutturale o per lo meno una durata non inferiore ai dieci anni per permettere pianificazioni a medio lungo termine.

Ma avere un buon prodotto non è più sufficiente come abbiamo visto, occorre essere veramente attori a livello internazionale. Occorre avere quindi le giuste strutture in grado di sopportare la forte offerta in tutti i mercati sia quelli emergenti che quelli tradizionali. Si tratta di una scelta irrinunciabile per le nostre imprese che sono spesso in difficoltà per carenze finanziarie e risorse umane, perché hanno prevalentemente una impostazione a carattere familiare. Quindi è venuto il momento di mettere mano con decisione agli assetti strutturali delle imprese, favorire concentrazioni, alleanze societarie, acquisizioni. Tutte queste fasi devono essere affrontate con decisione dai nostri imprenditori che devono essere pronti con coraggio ad affrontare scelte determinanti e cambiamenti sostanziali all'interno delle loro imprese.

In ragione di ciò chiediamo alla Confindustria di presentare istanza per rendere fiscalmente neutri tutti i processi di aggregazione, fusioni, alleanze strategiche tra imprese che hanno

obiettivi comuni.

Legato a ciò, un ulteriore meccanismo che potrebbe favorire la crescita delle nostre imprese, è la possibilità di rivalutare i cespiti ammortizzabili tra imprese che nascono per fusione o aggregazione. E per spingere l'innovazione chiediamo la liberalizzazione delle quote di ammortamento degli investimenti in mezzi di produzione nei primi tre anni di utilizzo del bene. Infatti l'attuazione di questo provvedimento consentirebbe un più rapido ammortamento del parco macchine soprattutto alle piccole e medie imprese".

TREND POSITIVO

Secondo le previsioni, nel 2006, la produzione del settore proseguirà con il trend positivo, crescendo a 4.520 milioni di euro, +4,9% rispetto al 2005, in virtù, ancora una volta, del buon andamento delle esportazioni, attese a un incremento dell'8,3% che ne porterà il valore a 2.565 milioni di euro.

Le consegne sul mercato interno rimarranno sostanzialmente stabili (+0,7%), interrompendo, però, il trend negativo iniziato nel 2003. Il consumo interno crescerà del 3,9% a 3.230 milioni di euro, a conferma della ripresa che sembra aver preso finalmente avvio anche in Italia.